



**M**ovimento **A**dulti **S**cout **C**attolici **I**taliani

Venite e  
vedrete

# Botteghe Artigiane 2014

Roma 28 febbraio-2 marzo

## Introduzione

*dal vangelo di Giovanni, capitolo 1*

*[35]Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli [36]e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». [37]E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38]Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». [39]Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*[43]Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». [44]Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. [45]Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». [46]Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».*

Su questa splendida pagina del Vangelo di Giovanni ci torneremo con una Lectio Divinae domenica mattina. E a domenica rinviemo l'approfondimento esegetico e teologico del brano. Oggi vorrei soffermarvi sulle due sole aspetti: il primo di metodo, il secondo di contenuto.

Gesù sta per iniziare il suo Ministero. E' un'avventura difficile e complessa, ne ha piena consapevolezza. Il suo non è un messaggio facile da comprendere, perché pieno zeppo di novità e cambiamenti, innanzitutto di ordine culturale: alla pratica della fedeltà alle prescrizioni del talmud (la legge), Gesù invita il popolo di Israele alla fedeltà alla propria coscienza, concetto del tutto sconosciuto fino alla sua venuta. Emblematico è il rimprovero ai farisei descritti come tanti sepolcri imbiancati all'esterno, ma sporchi all'interno.

Nel Vangelo di Matteo (5, 17-37) Gesù arriva ad affermare: avete inteso che fu detto . . . ma io vi dico.

Con la piena consapevolezza del suo "disegno riformatore", Gesù inizia a costruire la comunità dei suoi discepoli, perché da soli nessuno, nemmeno l'uomo Gesù che parla a uomini comuni, può realizzare progetti così ambiziosi perché riguardano aspetti culturali, educativi, di convincimento e comportamentali. E' in questo contesto che si inserisce il racconto evangelico.

Tutti conosciamo le capacità pedagogiche di Gesù, il suo parlare per parabole e per racconti, pochi, forse, riconoscono a Gesù altre capacità tipicamente umane. Per esempio le sue capacità di marketing.

Riprendiamo il racconto evangelico: Giovanni indica, a due suoi discepoli, il Maestro, e questi si mettono alla sua sequela. Dopo qualche passo, quando Gesù è certo che quei discepoli lo stanno seguendo “si voltò e disse: “Cosa cercate”. Avrebbe potuto dire cosa volete, perché mi seguite, cercate me?, ma siete sicuri di quello che fate?, e via discorrendo con altre centinaia di possibili domande. E invece con quel “cosa cercate” li invita a non essere superficiali, a non seguire masse e mode, a non badare all'esteriorità (sepolcri imbiancati), ma a guardarsi dentro, a rispondere a domande di senso. ...Cosa cercate? In quella semplice domanda c'è tutta la profondità di una riflessione. C'è qualcosa che vi manca, e siccome io non sono in grado di dare nulla di materiale, né ricchezza né benessere, cosa andate realmente cercando?

Sembra quasi voler dire: attenzione la mia non è una proposta semplice da condividere, è impegnativa ed esigente. Richiede qualche rinuncia e un po' di fatica, però sarà in grado di dare un senso alla tua vita se stai cercando questo. Se invece stai cercando altro, non seguirmi perché la mia proposta non fa per te.

In ogni caso la domanda ha anche uno scopo pratico, concreto: suscitare curiosità.

Già, la curiosità. Come posso attirare l'attenzione e la concentrazione sul mio messaggio se non riesco a suscitare curiosità. Il gusto della ricerca, dell'approfondimento, dell'ascolto . . . tutto nasce dalla curiosità. Cosa cercate?

E la Sua tattica ha successo, riesce a suscitare così tanta curiosità nei due che, non rispondendo alla Sua domanda, gli chiedono subito: Rabbi, dove abiti?

E qui Gesù dimostra tutta la sua intelligenza tattica: venite e vedrete, risponde loro. Gesù non si addentra in una illustrazione del suo “programma”, in una spiegazione più o meno dettagliata del suo progetto, nella descrizione di cosa intende fare e del perché, degli scopi della sua missione. Sarebbe risultato, in ogni caso lungo e noioso, e forse anche incomprensibile perché non è assolutamente facile illustrare un'esperienza. E la predicazione di Gesù è stata essenzialmente un'esperienza: la sua vita e quella della sua comunità.

E questo è l'aspetto di tattica, di strategia. Ma vi è anche (e soprattutto) un aspetto di merito, di contenuto. Quando ti invito a “venire e vedere” vuol dire che sono disponibile ad espormi alla tua osservazione, non ti racconto di me, lascio che sia tu stesso a “leggermi” sulla base di quello che vedi. Non posso bleffare; lo so io e lo sai tu. E se è così vuol dire che ho la certezza che so chi sono, cosa voglio e come realizzarlo.

Per dirla diversamente: quando e se il Masci invita a farsi vedere vorrà dire che avrà definito la propria identità, i propri scopi, e le modalità per raggiungerli.

Personalmente ho l'impressione che su questo fronte abbiamo ancora da riflettere.

Ed è proprio per questo motivo che nell'avviare i lavori delle botteghe di quest'anno ho ritenuto necessario anteporre una riflessione su identità, appartenenza, missione e metodo.

## Identità, appartenenza, missione, metodo

Nel ratificare una carta di comunità, s'è chiesto di fare anche riferimento alla normativa nazionale sul volontariato, con tono di grande gentilezza la comunità ha risposto affermando che il Masci non è una associazione di volontariato.

In un'altra comunità, che sta vivendo un momento di difficoltà, un adulto scout scrive: “avevamo pensato di non censirci più, tanto possiamo continuare a fare volontariato altrove”.

Venite e vedete, sì ma cosa? Se abbiamo incertezze su identità e missione ci diventa difficile invitare chiunque a venire e vedere.

Ecco dunque una prima spiegazione sul perché, quest'anno, abbiamo pensato di far svolgere le tre botteghe insieme sia nel tempo che nello spazio: per fare sviluppo (che riteniamo debba essere la nostra priorità) bisogna promuovere e sostenere una riflessione collettiva sui temi dell'identità, dell'appartenenza, della missione (del compito) e del metodo. Se questi temi dovessero continuare ad essere lasciati sullo sfondo della nostra esperienza, credo che continueremo a rappresentare un Movimento dalle grandi aspirazioni (vi ricordate Salerno con il suo messaggio finale indirizzato all'Italia, alla Chiesa, al Mondo?) ma così poco radicato nel Paese e frammentato al suo interno, da risultare del tutto influente nel Paese e nella Chiesa.

Si tratta di avviare, proprio nell'anno del 60esimo, una collettiva riflessione su questi temi i cui principali protagonisti, oltre il CN e CE, siete proprio voi che rappresentate quell'indispensabile quadro attivo del Movimento, voi che vi siete lasciati coinvolgere più direttamente nei vari servizi indispensabili alla vita del Movimento.

Già nel 1996 si pose una questione simile: l'obiettivo centrale del triennio era la riscoperta delle radici scout, allo scopo .."non di ribadire il modo astratto i valori . . . ma per viverli quotidianamente . . . invitando spesso Baden Powell nelle nostre comunità, rileggendo tutti insieme i suoi libri, riscoprendo l'attualità del suo metodo". Così scriveva Pierangelo Re, segretario nazionale, su Strade Aperte.

E per evitare che si potesse pensare che i suoi orizzonti fossero piuttosto prossimi al proprio ombelico concludeva: "queste linee programmatiche sembrano rivolte soprattutto all'interno del Movimento ... mentre l'obiettivo primario deve restare l'apertura verso l'esterno e la presenza operosa nella Società e nella Chiesa. Ma perché questo obiettivo possa essere realizzato, è necessario rinforzare l'identità, le motivazioni e la carica interna del Movimento."

Non so come siano realmente andate le cose, non so se l'obiettivo del rafforzamento interno fu raggiunto, sono entrato nel movimento circa 8 anni dopo. Quello che percepisco è che oggi si ha nuovamente bisogno di rilanciare una riflessione interna su questi temi.

E in questa operazione non dobbiamo fare grandi sforzi, è sufficiente recuperare l'enorme patrimonio che ci viene dal passato più remoto: il convegno di Milano (L'Educazione permanente tra profezia e progetto) del 1989 e quello di Pompei (Dal perché al come: discorso sul metodo) del 1991, per citare i più ricordati, e dal passato più recente: i tre convegni del centenario (Genova, Locri, Assisi), il sinodo dei magister (da Babele alla Pentecoste), Salerno con le "Piazze, trivi e quadrivi", i quaderni i libri . . .

Ma andiamo con ordine.

Sviluppo, comunicazione e formazione sono i tre pilastri portanti del Movimento. Senza sviluppo si va verso il declino, ma per fare sviluppo bisogna che si creino le sinergie giuste fra questi tre ambiti di impegno.

Riprendo una metafora che ho utilizzato sin dal campo sperimentale per magister di Jesi (2006): San Pietro pastore (pasci le mie pecore), pescatore (ti farò pescatore di uomini), pietra (tu sei Cefa e su questa pietra edificherò la mia Chiesa).

La nostra capacità, individuale e collettiva, deve risiedere proprio nel sapere essere, contemporaneamente, pastori (che si prendono cura delle proprie pecore), pescatori (capaci di guardare fiduciosamente oltre i recinti dell'ovile), pietra (punto di riferimento saldo e solido per tutti).

Ciascun settore deve operare nel proprio, ma in una visione complessiva degli obiettivi e delle strategie del Movimento. Ciascun settore deve sentirsi pastore, pescatore e pietra, e operare in coerenza e in rete con gli altri. I progetti e i programmi devono essere conosciuti

da tutti perché l'eventuale successo di un settore non comporta automaticamente il successo del Movimento.

## Identità e missione

Personalmente ritengo che non dovrebbero esservi difficoltà nel definire con chiarezza identità e missione del Masci. Il Masci è un movimento scout e in quanto tale condivide con lo scautismo mondiale valori e pedagogia. Sì, valori e pedagogia perché lo scautismo è una proposta educativa, oserei dire è *esclusivamente* una proposta educativa.

E dunque la *mission* del Masci, al pari di tutte le altre associazioni o movimenti scout, è nell'educazione, è nella proposta educativa che realizza la sua missione, il suo compito.

Niente di nuovo, dirà qualcuno di voi, certo, niente di nuovo se tra affermazioni di principio e prassi quotidiana vi fosse coerenza, che, sinceramente, io non vedo.

Oscilliamo fra comunità di servizio e Movimento d'opinione, fra comunità di preghiera o di approfondimento culturale . . . insomma in nome di un male interpretata autonomia delle comunità assistiamo a modelli esperenziali così diversi fra loro da mettere in discussione la ostentata certezza circa la nostra identità e missione.

Sin dal 1762, con l'Emile, JJ Rousseau, precisava che istruzione, formazione e educazione non sono sinonimi anche se si intersecano e si sostengono a vicenda. Ed è proprio perché sostanzialmente continuiamo a con-fondere questi termini che, a mio personalissimo parere, bisogna ciclicamente tornare a riflettere su identità e missione.

Di tanto in tanto appare, prevalentemente su Facebook, la frase: istruire è più facile che educare: per istruire bisogna sapere, per educare bisogna essere.

Sapere, saper fare, saper essere, sono i termini che classicamente si usavano nella pedagogia di inizio del secolo scorso, oggi si usa una diversa terminologia: saperi, abilità, competenze.

Ecco, io credo, il quadro di riferimento cui ispirarci, quotidianamente, nella nostra azione, da qualunque posizione di servizio occupiamo.

Un'isola dell'arcipelago non fa solo istruzione (saperi), fa anche addestramento (saper fare) puntando, però, all'educazione (saper essere).

Anche la comunicazione non può porsi solo problemi di natura tecnica (il come), ma deve inserirsi anche in una logica di istruzione, formazione, educazione applicando al meglio le tecniche di comunicazione per rendere tutto più efficace.

Solo così lo sviluppo potrà dire: venite e vedrete. E quanti accetteranno l'invito potranno verificare se il Masci offre loro le risposte alla domanda: Che cercate?

Poniamoci, infine, un'altra domanda: come si fa educazione? Non è questa la sede per rispondere compiutamente a questa complessa domanda, ma a questa domanda dovremmo rispondere approfonditamente, prima o poi, per giungere a definire identità, missione e metodo.

Qui vorrei limitarmi ad elencare alcuni aspetti fondamentali:

- l'educazione è un processo
- ogni processo ha necessità di una procedura e quindi di un metodo
- il processo educativo è strutturato e non occasionale
- necessita di un "ambiente" educativo
- presuppone una visione del mondo e della vita

- e proprio per questo non è neutra o neutrale
- e proprio per questo si qualifica per essere una “coraggiosa” scelta politica, perché vuole lasciare il mondo migliore (più giusto, più rispettoso della dignità delle persone) di come è oggi, attraverso l’educazione.

## Sviluppo

Immediatamente dopo la riflessione su identità, missione e metodo, dobbiamo mettere in agenda un tema fondamentale: lo sviluppo del Movimento. Non è semplice desiderio di aumentare la consistenza numerica dei censiti, è una scelta necessaria e rivoluzionaria. Necessaria perché se un corpo con cresce è destinato, che lo si voglia o no, all’estinzione. Lo dimostra il fatto che, entro un range di qualche decina di censiti, siamo numericamente fermi a 6000 unità, cioè i nuovi censiti quasi pareggiano con le uscite. Rivoluzionaria perché un significativo incremento di censiti e comunità metterebbe profondamente in discussione tutte le nostre certezze di funzionamento, di organizzazione, di vita delle nostre comunità e delle nostre strutture di servizio.

A solo titolo di esempio: verticalità e orizzontalità delle comunità; i giovani adulti; le coppie con bambini piccoli, e potremmo continuare ancora a lungo. (Qualche giorno fa una comunità ha chiesto di poter censire i figli minorenni di una coppia). Fare sviluppo significa essere pronti ad affrontare le più varie situazioni, sapendo quando dire sì e quando, purtroppo, dire no, perché non siamo in grado di dare risposte a tutti.

Parlare di sviluppo significa parlare (o aver parlato) di metodo, perché non si può pensare di offrire un unico modello standard indifferentemente a tutto il variegato mondo degli adulti.

Ma, rinviando ad altra sede la riflessione sul metodo, qui ritengo indispensabile invitarvi a riflettere su alcuni dati statistici, il cui approfondimento rimandiamo agli specifici lavori di gruppo di domattina.

### ILLUSTRAZIONE DEL LAVORO DI DINO DICICCO

Come si evince dalla lettura dei dati, oggi è per noi prioritario un reale impegno sullo sviluppo del Movimento. E non è più tempo né di analisi né di riflessioni sulle strategie, oggi è il tempo dell’azione.

Dalla bottega sullo sviluppo, dunque, ci aspettiamo per domenica mattina un progetto-programma di intervento sul territorio che deve impegnare tutte le strutture del Movimento, in particolare ciascuna comunità.

Un’idea su cui si può lavorare è: invitare i genitori degli scout del gruppo del paese (o quartiere) vicino al mio a vivere per un giorno la proposta dello scoutismo degli adulti.

Scout per un giorno (venite e vedrete): una giornata (ma anche una mezza giornata) da vivere nella gioia, nell’impegno, nella riflessione, nella preghiera.

## Formazione

Il passaggio dai Seminari di Animazione all’Arcipelago delle Opportunità non è ancora diventato patrimonio comune del Movimento.

Questa affermazione così netta è una mia interpretazione desunta dai dati di partecipazione alle isole degli scorsi anni.

Prima ancora di affrontare questioni che pure vi sono, quali: programmi, tempi, struttura della proposta, ecc. ecc. vi è una questione di fondo: l'Arcipelago non è un termine nuovo per indicare i Seminari, è tutt'altra cosa. Non tanto nei contenuti, quanto nelle finalità, nella metodologia e nei target.

Il termine formazione evoca immediatamente un rapporto non paritario fra un formatore e un formando. Anzi qualcuno arriva a ritenere "autoritario" tale rapporto.

Questo convincimento, spesso, nasce da una con-fusione terminologica: addestramento, istruzione, insegnamento, indottrinamento, formazione, animazione, non sono sinonimi sebbene, in qualche caso, le differenze non sembrano essere così nette.

Per questo motivo può risultare utile aprire un dizionario della lingua italiana e leggere la definizione "ufficiale" del termine formazione.

La formazione è

- la progressiva acquisizione, attraverso lo *studio* e *l'esperienza*, di una fisionomia culturale o morale, o anche di specifiche competenze (vocabolario Garzanti)
- il processo evolutivo a livello psicofisico, morale, intellettuale dovuto *all'educazione, all'esperienza, all'ambiente* (De Mauro)

La formazione, dunque (che è anche fatta di occasioni di addestramento e istruzione), non si realizza esclusivamente all'interno di un rapporto di tipo insegnamento/apprendimento (come invece avviene per l'istruzione o l'addestramento), anche se non può prescindere dai rapporti che inevitabilmente si vengono a costituire fra l'individuo e il "mondo" esterno (la semplice lettura di un libro presuppone una relazione fra autore e lettore).

In questa prospettiva la formazione assume una connotazione molto più ricca e articolata rispetto all'istruzione o addestramento, diventando una *condizione permanente di apprendistato culturale* il cui protagonista (l'apprendista) è l'individuo che, nella sua libertà, decide (a volte anche inconsapevolmente) i propri percorsi formativi attingendo alle numerosissime occasioni formative che il quotidiano offre.

Si rende necessario, a questo punto del ragionamento, precisare che il processo formativo si realizza nella persona, non sulla persona. E quindi non può prescindere da considerazioni di ordine psicologico, culturale, ecc.

La più importante considerazione (o consapevolezza del formatore) è che il processo logico-mentale è un sistema di input-elaborazione-output. E che dunque non vi è alcun automatismo fra input e output, in quanto l'elaborazione, che non è possibile affidare ad un software, è del tutto soggettiva alimentandosi al background culturale ed esperienziale di ciascuno (che spesso resiste all'innovazione).

Queste considerazioni sono ancora più pregnanti se il processo formativo coinvolge l'adulto e non il giovane.

Pertanto, usando una tradizionale terminologia, può risultare possibile trasferire il sapere (conoscenze) e il saper fare (abilità), ma il saper essere (comportamenti, competenza, virtù) non può che essere il frutto dell'impegno personale. Impegno a riflettere (smontare e rimontare per interiorizzare) sulle opportunità formative, strutturate o casuali che siano, che vanno dal quotidiano svolgersi delle esperienze di vita, alla frequentazione di associazioni o movimenti, dalla lettura, allo studio individuale, ecc. ecc.

Nell'uno e nell'altro caso, proprio perché la formazione è la "progressiva acquisizione,

attraverso lo studio e l'esperienza, di una fisionomia culturale o morale, o anche di specifiche competenze", e il protagonista del processo formativo è il singolo individuo, i rischi che la formazione possa comprimere, fin quasi ad annullare la soggettività, sono nulli. E allora perché impegnarsi a realizzare un sistema di formazione? Non può essere sufficiente lasciare che "l'apprendista" acquisisca da solo i saperi e le competenze necessarie alla sua formazione?

La risposta è molto complessa e non può essere compiutamente esposta in questa sede. E' qui sufficiente ricordare che il processo formativo, sotto il profilo pedagogico, è il "trasferimento" di contenuti e metodi per far acquisire sempre maggiori livelli (di saperi, abilità e competenze) intellettuali, culturali, religiosi, ecc. e che qualsivoglia aggregazione sociale ha una sorta di interesse, per mantenere e rafforzare la propria identità, a realizzare un sistema formativo (strutturato, intenzionale, formalizzato) attorno ad un nucleo di contenuti e metodi caratteristici.

Per dirla con un linguaggio molto più semplice: nel mare delle occasioni formative che (soprattutto nella società della comunicazione globale) quotidianamente ci vengono offerte, è indispensabile che ci siano isole cui poter approdare per fermarsi un momento, rielaborare informazioni, saperi e abilità (saper fare) per farli diventare esperienza e competenza (saper essere), analizzare criticamente avvenimenti e notizie.

Insomma fare il punto strada, prima di continuare il percorso del proprio viaggio di vita che in ogni caso ci forma (ambiente).

Nasce così l'idea dell'arcipelago delle opportunità che, pur rivolgendosi ai singoli adulti scout, è e deve essere un investimento di tutto il Movimento.

In questa prospettiva è necessario che tutti abbiano piena consapevolezza che l'approdo ad ogni isola, anche quelle della scoperta, non è solo frutto di una scelta individuale ma è legato alle metafore della missione e del patto: si partecipa ad un evento formativo perché è la Comunità che invia e l'evento si apre con un patto con il quale ogni partecipante si impegna a riportare quanto vissuto, sperimentato e appreso nella propria comunità per metterle al servizio del Movimento tutto, per assumere un ministero di servizio in particolare nella comunità, ma non solo in essa.

## *I formatori*

Il formatore non è un docente né un conferenziere, meno che meno colui che Sto arrivando! tutto dello scoutismo e del Masci. Il formatore è una persona capace di trasmettere passioni, esperienze, emozioni. Deve essere dotato di grandi capacità comunicative non solo verbali e intellettuali.

Il formatore è consapevole che:

- la formazione è un processo individuale e non di massa, pur giocandosi all'interno di un gruppo;
- che la formazione degli adulti è profondamente diversa da quella dei giovani;
- che la formazione più efficace è una miscela variabile di sapere – di saper fare – di saper essere;
- che l'efficacia pedagogica si sviluppa sul ciclo: curiosità, approfondimento, responsabilità.

Un aspetto di grande rilievo nella formazione, ma ancora di più nel processo educativo, è rappresentato dall'esperienza concreta, dal fare:

Un aforisma attribuito a Confucio recita: «Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco », e io aggiungerei e se gioco imparo.

A queste (parziali) caratteristiche bisogna aggiungere che il formatore Masci deve essere disponibile:

- a partecipare ad un incontro (nazionale) di formazione dei formatori;
- a partecipare ad uno dei campi dell'Arcipelago;
- a partecipare a almeno un incontro di staff.

Dalla bottega ci aspettiamo:

- ✓ il programma dell'Arcipelago per il 2014 (ma anche 2015 e 16, se possibile)
- ✓ l'individuazione dei formatori
- ✓ una riflessione sull'Isola della Scoperta in vista dello sviluppo (scout per un giorno)
- ✓ una proposta di formazione per formatori

## Comunicazione

E' percezione comune, almeno credo, che stiamo vivendo, in tema di comunicazione, una complessa e articolata contraddizione: abbiamo a disposizione una tecnologia così sofisticata, efficiente e veloce, ma non comunichiamo più. Al massimo riusciamo solo a trasmettere informazione.

Questa affermazione può essere condivisa nel presupposto che tutti riteniamo che comunicazione significa "essere in *relazione* verbale o scritta con qualcuno, entrare in comunicazione con altri, istituendo un rapporto di comprensione e partecipazione. Insomma stabilire una relazione complessa tra persone (di carattere cognitivo, spirituale, emozionale, operativo, ecc.), che istituisce tra di esse dipendenza, partecipazione e comprensione, unilaterali o reciproche. Non basta, infatti, pronunciare, scrivere o disegnare per comunicare; la comunicazione avviene quando *arriva*, quando l'espressione è *compresa* e *diventa patrimonio comune per la costruzione di una discussione, di un sapere, di una cultura*.

Comunicare, etimologicamente, significa, mettere in comune, fare tutti partecipi (communio). La comunicazione, dunque, non può mai essere superficiale, individuale, fuori da un contesto. E, io credo, per mantenere queste caratteristiche deve essere *quantitativamente* contenuta. Oggi, invece, siamo immersi in una sorta di bulimia della comunicazione il cui effetto più immediato è che non c'è più comunicazione, almeno nel senso che abbiamo prima illustrato.

Sul piano educativo questo è un elemento disastroso perché non favorisce, anzi compromette, quel meccanismo indispensabile allo sviluppo armonioso della persona che è, come si diceva a proposito della formazione, il ciclo in-out-elaborazione-output. In tema di comunicazione, a volsi mantenere nella stessa metafora, oggi possiamo dire esiste solo la fa se dell'input.

Il principale effetto è una diffusa conflittualità che si manifesta in un'ampia gamma di espressioni e in quasi tutti gli ambienti di vita: dalla politica allo sport, dai talk-show alle sedute del parlamento. Se non si comunica (se non si mette in comune) prevale l'individualità e in un contesto di individui *incomunicanti* il conflitto non è più percepito nemmeno per quello che è, ma quasi come un dato di fatto, normale, umano.

Stando così le cose, la comunicazione nel Movimento e dal Movimento verso l'esterno, necessita di una attenta rivisitazione sia nei contenuti che nelle forme e nei mezzi.

In questa prospettiva il compito della pattuglia della comunicazione, coordinata dal gruppo di lavoro del CN e dal CE, non si esaurisce nei lavori della relativa odierna Bottega, ma si deve necessariamente proiettare su un periodo più lungo, perché la riflessione sul tema non può essere costretta in poche ore.

Il primo aspetto da affrontare, con coraggio e tempestività, è il rapporto tra carta stampata ed elettronica. Innanzitutto superiamo l'aspetto generazionale. L'età media dei nostri censiti nel 2013 è di 63 anni (F 62, M 64), si tratta, quindi, di persone che hanno assistito alla progressiva introduzione dell'informatica nei processi lavorativi e nella vita di tutti i giorni. Sono persone che 30 anni ne aveva poco più di 30.

Il tema, piuttosto, è quello dell'efficacia della *comunicazione* in relazione agli strumenti utilizzati (o da utilizzare). E non si tratta nemmeno di confrontarsi *ideologicamente* sul tema (modernisti e conservatori). Bisogna, invece, confrontarsi pragmaticamente sull'intreccio: contenuto-contenitore-mezzo-feedback.

Gli strumenti di cui oggi disponiamo sono

- ◆ la rivista (11 numeri annuali)
- ◆ stampa non periodica (quaderni, libri)
- ◆ il calendario (autofinanziamento per Sala)
- ◆ sito internet (portale)
- ◆ newsletter
- ◆ mailing list

Quali strumenti di verifica abbiamo per comprendere il grado di efficacia e di gradimento di questi strumenti tra i nostri censiti? E' fondamentale partire da questa analisi per poi poter individuare i percorsi per eventuali innovazioni.

Premesso questo, personalmente credo che dovremmo iniziare a mettere in cantiere iniziative tese ad esplorare nuovi sentieri: per esempio gli e-book la cui pubblicazione è semplice e dai costi quasi insignificanti, ma molto versatile nella distribuzione; ma anche le applicazioni per smartphone rappresentano un mondo per noi nuovo. Tra pochissimi anni tutti i telefonini saranno smartphone e tablet più versatili e potenti sostituiranno i computer casalinghi.

Affianco, infine, delle nuove esplorazioni, non trascurerei di verificare la possibilità di sperimentare:

- un inserto mensile su Strade Aperte (quattro facciate) autogestito, a rotazione, da una regione ogni mese;
- la produzione del calendario (come forma di autofinanziamento volontario del Movimento e delle Comunità) prevedendo specifico contenuto (le schede tecniche di cui a Bardonecchia?)
- la produzione di una agenda annuale (sul tipo di quella di Torrecanne)
- la pubblicazione di monografie sul modello di quanto già fatto nel passato
- la produzione in formato e-book dei tre libri della follano foulard azzurro.

### Conclusione (provvisoria)

Nel ringraziarvi per aver accettato di svolgere un servizio per il Movimento, per essere venuti qui a condividere riflessioni e impegno, provo a fare una rapida sintesi dei sogni e delle speranze che Sonia ed io abbiamo per il futuro prossimo del Masci, e sarà proprio Sonia, presidente di questo bellissimo Movimento, a parlarvene dopodomani, in conclusione di questo nostro incontro.

Noi crediamo che siano maturi i tempi per chiedere a tutto il Movimento di intraprendere, con coraggio, alcuni dei nuovi sentieri che si sono dischiusi oltrepassato il ponte, primo fra tutti il sentiero del rinnovamento culturale e delle mille piste che da esso si diramano.

E qui, idealmente, lascio la parola a Sonia per le ideali conclusioni di queste botteghe.